

Negli abissi di Burgert

Groviglio di mostri nati per inquietare Al museo Mambo la prima mostra in Italia del pittore tedesco con 38 dipinti di grandi dimensioni

PAOLA NALDI

L'artista berlinese Jonas Burgert arriva al Mambo per la sua prima personale in Italia, «Lotsucht / Scandagliodipendenza», visibile da oggi alle 18, e l'irruenza del suo fare porta scompiglio nel clima festoso delle inaugurazioni che anticipano l'apertura di Arte Fiera. I suoi grandi dipinti, una quarantina quelli esposti nella Sala delle Ciminiere fino al 17 aprile, condensano infatti i drammi dell'esistenza umana che sembra andare alla deriva su una zattera di naufraghi, rischia di perdersi in labirinti di scale e porte, o di lasciarsi travolgere da incubi spaventosi in cui compaiono, come nei dipinti di Bosch, animali mostruosi.

Le opere di Burgert sono coloratissime, grandissime, e tutte rappresentano un affastellamento di figure umane ed elementi fantastici, con zebre, scimmie, scheletri, arlecchini, amazzoni e bambini che si contorcono, si am-

massano in un caos indefinibile, dove i colori squillanti si alternano a neri profondi.

L'impatto visivo è forte e un po' disorienta, come spiega la curatrice della mostra, Laura Carlini Fanfagna, che ha pensato all'evento un anno fa quando era ancora direttrice dell'Istituzione Musei e del Mambo. «Queste opere ci emozionano e ci trasportano in un mondo nuovo - sottolinea -, ma dopo un primo impatto che ci intriga rimaniamo perplessi, in difficoltà. Cominciamo a riflettere sul nostro essere, sul nostro passato, sul nostro futuro».

È questo, in fondo, che l'arte ci chiede di fare, consolandoci e solleticandoci, invitandoci a guardare il mondo con occhi diversi, senza avere paura di spaventarci. L'ingresso al Mambo è dei più rassicuranti, perché i visitatori sono accolti da un'opera di grafite che riporta alcuni elementi decorativi (gli scacchi, i nastri, le foglie, i pesci), presenti poi negli olii che scandiscono le grandi pareti bianche del salone come quinte

teatrali. Ma è entrando nel grande palcoscenico della Sala delle Ciminiere che le certezze dell'osservatore vacillano. L'occhio curioso si perde nell'inquietudine delle grandi composizioni, contrapposte a dipinti più piccoli in cui l'artista si concentra solo su certi dettagli, come le teste, o su determinati soggetti, come le donne. Come cita il titolo, Burgert scandaglia compulsivamente la realtà. «Quello che vediamo in queste opere è una narrazione emozionale, una piattaforma su cui avviene una lotta spirituale in cui, alla fine, rimane solo una bella spazzatura - spiega l'artista -. Le scene esprimono un grande caos, una densità di colori e forme, ma allo stesso tempo, nelle figure delle donne, si mostra una grande calma: mi sono concentrato su questi due estremi. I volti, invece, raccontano un dramma, ma la capacità di coglierlo dipende dalla sensibilità dell'osservatore».

REPRODUZIONE RISERVATA



